



LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

Ricostruzione Socialista

Argomento quanto mai importante in questo momento e che tra non molto galvanizzerà la vita dei partiti. Non tanto uell'impostazione programmatica - poiché tutti i partiti cercano di fare i conti col socialismo e sia il conservatore che l'ultra-democratico affermano senz'altro la necessità di una soluzione socialista del problema sociale - quanto nella via da seguire per la ricostruzione è possibile distinguere i veri dai falsi socialisti. Sono appunto le distinzioni che si fanno sui principi fondamentali del programma del Partito socialista che permettono di giudicare la vera dalla falsa politica socialista.

Se la ricostruzione dovesse avvenire in seguito a un cataclisma della natura tutto ciò che si vuole adombrare con i termini di democrazia, giustizia e libertà potrebbe senz'altro avere l'approvazione di noi socialisti, perchè non è da oggi che il socialismo italiano ha fatto conoscenza con quei principi. Ma la ricostruzione che ci viene imposta in questo tragico momento è una necessità che va al di là dei beni materiali perduti, perchè investe problemi morali dinanzi ai quali i termini indicati potrebbero essere nient'altro che *flatus vocis*.

Non bisogna dimenticare che l'eredità che il fascismo lascia al nostro paese è fallimentare anche nel senso morale, oltre che materiale. La ricostruzione deve pertanto tener conto della liquidazione di tutto quanto è stato permeato dal fascismo e dinanzi a questo compito veramente immane, le distinzioni che ci vengono da partiti democratici a noi affini sulla dittatura e l'autoritarismo della soluzione socialista mettono in mostra lo spirito che le detta, il quale è tutt'altro che socialista.

Noi socialisti, in questo delicato momento, ci manteniamo lontani da affermazioni astratte e quando ci troviamo di fronte a programmi che nella contingenza attuale sono una critica alla dittatura del proletariato e all'autoritarismo della soluzione collettivista sospettiamo che in tali critiche si nascondano non pochi residui dell'antisocialismo. Che cioè tali programmi altro non siano che travestimenti di ideologie borghesi per adeguarsi alla realtà del momento, non in senso democratico, ma proprio antidemocratico.

Che la liquidazione del fascismo si possa avere senza un piano autoritario che ripulisca la vita politica italiana e dia a questa una sostanza materata di quella giustizia alla quale aspirano i popoli naufragati nel pantano fascista, è una ubbia da milionari. A mezzi estremi, estremi rimedi. E i mezzi ed i rimedi ci vengono

imposti non dalle ideologie - che il socialismo aspiri a creare una società di uomini liberi è idea vecchia quanto... il marxismo - ma dalla necessità storica. I partiti che nell'attuale momento si abbandonano a disquisizioni programmatiche sulla dittatura e sull'autoritarismo possono ritornare a Bisanzio, ma non possono aspirare a ricostruire in un mondo di rovine.

Dove i falsi socialisti si mostrano col loro vero volto è anche nella questione della socializzazione. Dalla socializzazione... fascista a quella socialista, vi possono essere vari gradi, compresa quella *nazionalizzazione*, che operandosi in uno stato dove si conservano gli attuali rapporti giuridici fra capitale e lavoro, non può essere la socializzazione alla quale tende il socialismo. Senza l'abolizione del capitale privato e del privilegio capitalistico non si può iniziare la vera socializzazione. Sono questi principi semplici e di facile intuizione, ma che non vengono tenuti presenti dai partiti democratici che ora in Italia si appellano al socialismo.

Altro punto importante della ricostruzione è il problema istituzionale. Verso la monarchia il partito socialista non si può mantenere più in una posizione eclettica come prima dell'avvento del fascismo. Monarchia e reazione, se astrattamente sono termini distinti, nella storia politica specialmente nei venti anni di fascismo, si sono dimostrati congruenti. Liquidare il fascismo è per noi lo stesso che liquidare la monarchia. Nessun monarchico può agire nell'attuale momento in nome della giustizia e della libertà senza mettersi al di fuori della lotta politica democratica. La repubblica deve essere quindi una conquista immediata; ma essa può diventar fine a sè stessa senza la soluzione del problema economico. Per una repubblica possono lottare i partiti borghesi democratici, per una repubblica socialista dobbiamo lottare noi nell'interesse dei lavoratori e per instaurare un regime dove vengano a sparire le antinomie sociali create dallo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Impedendo tale sfruttamento si viene a realizzare una organizzazione sociale dove la libertà e la giustizia diventano concrete realtà.

Con questa visione del problema politico i giovani socialisti conducono la loro lotta per la ricostruzione di un'Italia socialista dove *democrazia* significhi autogoverno dei lavoratori emancipati dall'assillo economico, *giustizia* indichi una convivenza di uomini liberi fratelli nel lavoro e nella vita sociale, e *libertà* sia un imperativo della coscienza perchè il bene abbia sempre il dominio sul male, la solidarietà vinca l'egoismo.

Ciò che "Yalta", non ha risolto

L'attenzione di tutto il mondo civile è ora rivolto ai risultati del convegno di Yalta e si spera che fra le altre questioni poste e risolte dai "tre grandi", e dai loro numerosi collaboratori, in tema di sicurezza internazionale si sia giunti ad una formula che dia sufficienti garanzie di efficacia e di durata.

Non sappiamo ancora sotto quale forma si presenterà una nuova organizzazione della pace, nè abbiamo la competenza di prevederla. Ma sia che sorga una nuova edizione di Società delle Nazioni tipo quella Ginevrina, sia che ci si orienti piuttosto verso il sistema dalla pace difesa dalle armate delle tre super potenze e quindi in una più o meno funzionante suddivisione in sfere d'influenza noi dubitiamo della sua efficacia in quanto mancano già fra le nazioni garanti interessi coincidenti.

Infatti superata la meta unica dell'annientamento della Germania nazista un'intesa pacifica fra, per esempio, il conservatore Commonwealth Britannico e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche avrebbe sempre una base artificiale con un carattere necessariamente provvisorio.

La nostra opinione è che fin quando rimarranno nazioni organizzate sopra un sistema capitalistico, rimanendo sempre gli interessi che vedono nelle guerre il modo di superare crisi economiche, e la possibilità di conquiste di nuovi mercati, la speranza di abolire, o almeno limitare i conflitti, rimarrà sempre allo stato utopistico.

L'economia basata sul sistema liberale, orientata sempre più verso il super-capitalismo dei grandi trust, porterà a nuove crisi, a nuovi squilibri, a nuovi formidabili urti d'interessi che, sul piano internazionale causeranno quindi nuove tensioni ed investendo interessi sempre più estesi creeranno nuovamente il "casus belli".

Si parlerà allora nuovamente di supremi interessi della patria, di sacrosante rivendicazioni nazionali e le masse proletarie mobilitate ed irraggimentate partiranno, bandiere in testa, incontro alla morte gloriosa per sostenere gli interessi di coloro che ci hanno sempre sfruttati.

Noi giovani socialisti non vogliamo essere i negatori della patria, ma vogliamo contenere l'amore per il paese ove si è nati nei suoi giusti limiti; non vogliamo soprattutto che la sua bandiera serva a mascherare gli interessi d'una minoranza della popolazione.

E sia chiaro che per patria intendiamo più che il suo territorio, le sue glorie passate ed i suoi simboli, la parte viva che ne ha forgiato la sua storia: il popolo; e di fronte al bene, alla felicità, alla pacifica convivenza di questo popolo, ogni orgoglio nazionalistico ogni idea imperialistica è vana e condannabile.

In sostanza, all'immagine della patria raffigurante una donna armata, piena d'orgoglio, assetata di dominio, noi vogliamo piuttosto sostituire quella d'una madre feconda ugualmente prodiga verso i suoi figli, che cerca la gloria non nel loro sangue, ma nel loro lavoro.

Nemmeno si creda che si voglia attentare all'integrità nazionale favorendo una politica rinunciataria a vantaggio di altre nazioni ma vogliamo che il nostro paese collabori ad una unione di stati sopra una base socialista e che i confini non rappresentino più barriere d'incomprensione e di odio fra i popoli e ostacoli doganali che intralciano il libero commercio, ma permettano una più ampia ed uguale diffusione di tutti i benefici della civiltà, che sono il frutto degli sforzi comuni.

Tutti gli sforzi per realizzare il collettivismo marxista, secondo i postulati del nostro partito saranno il passo che ci avvicinerà a questa meta di collaborazionismo, di concordia e di lavoro.

PROFILI PARTIGIANI

Il "biondo", è morto. Lino Maffiodo di Caprie è salito tra gli eroi della guerra partigiana accanto a Italo Rocci di Novaretto e a Giovanni Rocci di Condove. Ha asceso per l'ultima volta l'erta del Civrari: in cima alla sua montagna lo attendevano i compagni caduti prima di lui per accoglierlo nella gloria eterna.

Lino il "biondo", è morto il 22 gennaio. L'avevano preso a Rubiana e l'avevano portato a S. Ambrogio con altri sei fra i quali quattro pacifici valligiani. "Di dov'è questo?", "Di Caprie", "Allora fuciliamo anche lui",

Questo il processo, secondo i canoni della giustizia fascista. Ed è il più grande elogio ai ragazzi di tutti questi paesi tra il col Lombardo e il col del Lys che il Civrari domina con la sua maestosa mole.

E' morto. Restano a piangerlo la madre quasi impazzita dal dolore ed il padre che si è recato a riconoscerlo tra i sette fucilati di S. Ambrogio e a ricuperarne la salma.

Lino Maffiodo aveva soltanto ventun anni, ma era uno dei più anziani ed era certamente uno dei più audaci tra i partigiani di questa zona. Era come Italo e Giovanni Rocci un puro. Dal dicembre '43 aveva fatto parte prima della

17.a Brigata Garibaldina e poi della 113.a Brigata mista Socialcomunista "Giovanni Rocci". Aveva preso parte a più di cento azioni di guerra, aveva attuato i più intelligenti e svariati sabotaggi, aveva subito più di undici rastrellamenti. Ed era stato sempre tra i primi nel pericolo e nella offerta continua di se stesso per quell'idea che profondamente sentiva.

Dei più famosi colpi partigiani Lino fu uno dei protagonisti: all'Aeronautica in quell'audacissima puntata durante la quale furono catturate le armi giú installate sugli apparecchi; nell'assalto alla colonna di 40 camions sulla autostrada statale; nell'azione alle casermette di Rivoli; nei nove prelevamenti dei presidi russi alle stazioni della Val di Susa nel maggio scorso. Dal rastrellamento del marzo '44 effettuato da migliaia di tedeschi attaccanti da dieci località diverse; da quello del 2 luglio '44 da parte di una divisione alpenjäger e di militi; da quello del 12 maggio e da tutti gli altri, Lino da buon partigiano era uscito incolume. La morte per una di quelle ironie che ricorrono nella vita degli uomini, non l'ha colto in combattimento: italiani traditori l'hanno assassinato ed hanno fatto di questo biondo eroe che aveva schernito per più di un anno la morte, un martire.

Commento alla socializzazione fascista

Alcuni benpensanti tardigradi torturano ancora oggi le loro povere esauste meningi nel dilemma se l'esito negativo della socializzazione musoliniana piuttosto che una sconfitta fascista non sia stata una vittoria del capitalismo reazionario. Cioè, in una parola, fin dove e in che proporzioni il proletariato sia stato il protagonista oppure in che misura sia stato giocato.

A simile domanda non metterebbe in conto di rispondere oggi quando ora per ora i fatti si incaricano di smettere tale arrischiatissima supposizione.

Commentando brevemente i risultati della socializzazione fascista del Gruppo Fiat, che si può dire esprima per importanza non solo la volontà di Torino, ma dell'intero Piemonte, non ci sarà difficile dimostrare lo scacco riportato dal neo fascismo e la vittoria del proletariato.

I giorni che precedettero la votazione per la nomina degli esperti per lo studio del nuovo statuto non hanno per noi particolare importanza. Presi gli ordini dal C.d.L.N. cittadino e dal Comitato di Agitazione Provinciale, ci siamo limitati a trasmetterli a tutti i compagni ed ai simpatizzanti. Fin dalle prime avvisaglie però abbiamo potuto renderci conto della risposta che le masse fuori dell'orbita dei Partiti avrebbero dato alla farsesca socializzazione fascista. In tutti era già, molto prima dell'ordine di astenersi trasmesso dai comitati di agitazione di fabbrica, la ferma determinazione di non votare.

In campo fascista invece la propaganda raggiunse il parossismo sui quotidiani e per radio. Nel tentativo ingenuo di disorientare le masse non rifuggirono nemmeno dall'infame e degradante sistema di affiggere nell'interno degli stabilimenti fogli apocriefi intestati ai giornali clandestini di estrema sinistra, invitanti a presentarsi compatti alle urne per non fare il gioco dei capitalisti! Superfu dire che la manovra, smascherata in brevissimo tempo, valse soltanto a ridicolizzare i mandanti ed a tradire la loro ansia e la loro preoccupazione per l'insuccesso che andava delineandosi pieno.

I giorni 8 e 9 marzo fissati per la votazione videro le urne deserte: i votanti non raggiunsero complessivamente il 5 per cento! In alcuni stabilimenti l'astensione fu totale in campo operaio come in quello impiegatizio. Altrove si astennero gli stessi dgrigenti. In uno stabilimento con la manforte dei partigiani la votazione si tramutò in una entusiasmante colletta pro-partigiani e si raccolsero in un'ora più di undici mila lire!

L'astensione assunse ovunque aspetto di ple-

biscito e proporzioni che andarono oltre le nostre stesse speranze.

Non sappiamo ancora oggi a più di dieci giorni di distanza quale formula i disonesti legulei fasci escogiteranno per camuffare la sonorissima batosta riportata.

Se poi, ma non crediamo, qualcuno dei multimilionari in causa si illudesse veramente di essere scampato ad un pericolo con il fallimento della socializzazione fascista, si disilluda e riveda rapidamente i suoi conti, perchè la cosa assumerà ben presto altri significati: superata la fase di resistenza e di lotta di oggi, domani alla prossima socializzazione nelle urne infileremo anche la scheda bianca inutilizzata oggi. Questo tanto per intenderci una volta tanto!

Perchè è appunto sui significati dell'astensione totale che noi puntiamo il dito affinché anche i tiepidi ed i dubitanti si ricredano.

L'astensione totale dimostra infatti nelle masse operaie una preparazione sociale e politica quale dopo troppi anni di oppressione era lecito dubitare. Sono infatti il discernimento ed il senso politico i fattori determinanti dell'odierna astensione dalle urne. Inoltre è stato riconfermato in proporzioni da plebiscito che mai più il fascismo aggancerà al suo carro il proletariato italiano e che i ponti sono definitivamente rotti qualunque sia l'allettante esca che Mussolini voglia mettere sulla punta del suo amo.

E' stata riconfermata di conseguenza la proposizione chiave che deve informare tutte le nostre azioni oggi ed in base alla quale molti verranno giudicati domani: *collaborare sotto qualsiasi forma col nazifascismo significa tradire.*

In tema economico sindacale è stato compreso da tutti che la socializzazione fascista non è in grado di risolvere nemmeno i più piccoli problemi che oggi agitano le masse operaie e che essa si sarebbe risolta in una farsa inutile anzi dannosa dal lato politico per le masse stesse.

Infine ha riconfermato nelle masse una compattezza ed una identità di vedute forse insospettata dai nostri avversari e che lascia di conseguenza a noi adito ai più arditi programmi di conquiste sociali, quando ammainata la bandiera del combattimento sanguinoso di oggi, nella riconquistata libertà inalbereremo quella delle rivendicazioni sociali e della lotta a fondo contro il capitalismo in genere.

Alle maestranze torinesi che possono giustamente andar fiere della lezione impartita al fascismo, per il momento non resta che stare in guardia contro tutte le manovre del neo-fascismo e del capitale, continuando con tutte le energie sulla strada scelta con l'odierno plebiscito.

Risposta ai liberali

I nostri giovani amici liberali in polemica con noi - polemica cavalleresca, si capisce, data la loro maturità democratica... - polemizzando con noi sul concetto di libertà in un articolo sul numero ultimo del loro organo ufficiale sostenevano in definitiva essere loro gli autentici paladini della libertà politica, e questo nonostante mirino alla conservazione della molteplicità di classe, giacchè, come scrivono essi presso a poco, il passaggio da una classe all'altra è aperto, persino nella scuola lo si constata in quanto chi persevera nella media di 7/10 può conquistare quella preparazione culturale e tecnica che gli consentirà ecc. ecc.

Queste parole ci richiamano alla mente cosa diceva un assertore dell'istituto della schiavitù ai tempi del basso impero quando tale istituto veniva attaccato sempre più vigorosamente dal cristianesimo in continua ascesi sociale. Lo schiavista ragionava: "Ma se non c'è chi lavora per noi, come potremo noi produrre la bellezza, la morale, e tutti quei valori dello spirito creati a condizione che i compiti primi dell'esistenza siano attuati ad opera di uomini inferiori?," Dopo il quale ragionamento pratico, tirava fuori - quale appoggio etico - la seguente osservazione: "In fondo la colpa è loro, degli schiavi, se vivono in schiavitù. Basta che essi valgano come quel Tirone di ciceroniana memoria per conquistare libertà, onori, e anche un posto nella storia",

Il parallelo con i liberali è strettissimo, Essi difendono la sopravvivenza delle classi ai fini della distribuzione dei compiti sociali (quelli più nobili alle classi finanziariamente dotate, quelli abietti ai poveri cristi). Essi si giustificano rilevando che con la media di 7/10 (avendo cioè virtù tironiane) ci si può innalzare da spazzino a... pescecane.

Vediamo un po' questa idea della libertà. Essa si realizza nella rappresentanza politica popolare, la quale importa per l'appunto l'esistenza di quelle libertà di pensiero, di parola, di associazione, che assicurano il legale avvicinarsi degli esponenti della maggioranza nazionale; essa si realizza nella istituzione parlamentare, che è espressione diretta degli interessi del popolo; essa nel suo divenire amplia viepiù il proprio contenuto spirituale con la progressiva partecipazione cosciente alla vita politica dell'elemento popolare. Ma divenire significa sintesi di antitesi. Ora, se antitetico al consenso è la coercizione, la libertà per poter divenire è necessario costituisca la sintesi delle suddette due antitesi. Perciò - dato che la libertà non può non esistere, essendo essa la natura dello spirito umano - si avrà che lo svisamento di uno dei due termini antitetici sarà neutralizzato della spontanea reazione del termine correlativo. Lo svisamento del consenso è l'anarchia; la coercizione si perverte nella tirannide. E come la conseguenza dell'anarchia è la dittatura, quest'ultima registra il proprio esaurimento appena stroncato l'estremismo opposto che fu causa dell'attuarsi del regime dispotico.

Su questi punti teorici crediamo che i giovani liberali saranno d'accordo con noi. Cos'è dunque che ci divide da essi? Precisamente quel contenuto spirituale con cui noi socialisti intendiamo rinsanguare la libertà. L'elemento della coercizione perchè non sfoci nella tirannide - poco importa se sorrelta dalla Gestapo o dai Trusts della City - è necessario che esso posseda la qualità rivoluzionaria di liquidare la schiavitù moderna concretantesi nella gerarchia classista. Allora, soltanto allora, la libertà non sarà un privilegio degli abbienti, ma bensì creazione politica di tutto il popolo.